



La più urgente delle riforme

In anni anagraficamente lontani sono stato allievo del prof. Giuseppe Maranini (1902-1969), grande costituzionalista, strenuo difensore della separazione dei poteri, editorialista del Corriere della sera. Ebbene, il prof. Maranini (che nel 1949 aveva coniato il termine partitocrazia), a lezione ci diceva: «Ragazzi, sembra che in Italia tutto vada male. Le istituzioni sono ostaggio dei partiti, i grandi gruppi economici sono sempre più invadenti, la classe politica non conosce ricambio, la scuola è in crisi, eccetera. Ma la Magistratura tiene, e finché la Magistratura funziona correttamente, il Paese è salvo».

Il prof. Maranini non è più qui, e gli è stato risparmiato lo sconforto di assistere al collasso della Magistratura attuale.

Partiamo dalle differenze di efficienza tra Nord e Sud d'Italia. Al Nord un processo penale dura 221 giorni, al Sud 555. Al Nord un processo civile dura 323 giorni, al Sud ne dura 654. Con questi ritmi, la Banca Mondiale ci assegna il 156° posto (su 183) nella graduatoria per capacità di «far rispettare i contratti», dopo il Sudan, il Ruanda, il Nicaragua, l'Albania, l'Uganda (questi e gli altri dati sottoriportati si leggono nell'ottimo libro di Luca Ricolfi, *Illusioni italiane*, Mondadori 2010).

Certo, ci sono le oggettive difficoltà che nascono dalla superfetazione legislativa e dalla scarsità di risorse, e tuttavia, fatta 100 la produttività media di tutti i distretti di Corte d'Appello, il distretto più efficiente (Torino) produce 176, quello meno efficiente (Caltanissetta) produce 23, cioè quasi un ottavo. E il buffo (o il tragico) è che il Ministero assegna le risorse economiche in base all'ampiezza dell'arretrato (processi pendenti), premiando così quei distretti che di tale arretrato sono responsabili.

È di questi giorni, inoltre, la notizia che tre su quattro dei 293 nuovi magistrati freschi di tirocinio verranno assegnati alle «sedi disagiate»,

cioè faranno i giudici o i pubblici ministeri nelle zone del Sud, calde di mafia, dove i magistrati con maggiore esperienza non chiedono di trasferirsi: a Reggio Calabria su un organico di 39 magistrati, ci sono 15 posti vacanti; a Locri 6 su 8; a Crotona 6 su 6. E ci fermiamo qui, con tanti auguri (e sincera ammirazione) per i «giudici ragazzini» che rischiano la sorte di Rosario Livatino.

Una categoria di così profonda e documentata inefficienza, che cosa fa per autoriformarsi? Proclama scioperi. Vorrei che si riflettesse un momento sulla mostruosità di un potere dello Stato che decide di scioperare, mostruosità che risulta evidente qualora ipoteticamente scioperassero anche gli altri poteri: che dire di uno sciopero del Parlamento? E di uno sciopero del Governo? (Si passi la battuta: in quest'ultimo caso potrebbe anche essere un bene...).

Maranini ci ha peraltro insegnato che la divisione dei poteri non è assoluta incomunicabilità, dati i rapporti fra Parlamento e Governo, e le funzioni ispettive del ministero della Giustizia sui Tribunali. Ma il principio deve essere comunque salvaguardato: il magistrato è chiamato a fare applicare le leggi che il Parlamento ha emanato, senza interferire in sede legislativa. Ancor meno, la Magistratura dovrebbe svolgere una funzione politica nei confronti del Governo, contrariamente a quanto è avvenuto nella storia recente, con fondati sospetti del ripetersi di gravissime e inammissibili situazioni.

Ecco perché, a nostro avviso, la prima, la più importante, la più urgente delle riforme è proprio quella della Magistratura, che deve ritrovare efficienza e dignità. Senza contare che una corretta e celere amministrazione della giustizia è determinante per ricostruire quell'ethos sociale, quella «riserva sociale di senso», di cui mai come oggi si avverte la carenza.

C.C.

